

Si gira! La pièce di Massini, dai “Quaderni di Serafino Gubbio, operatore” di Pirandello, in scena l’1 e il 2 dicembre al Comunale di Monfalcone: viviamo in un mondo di finzione popolato da controfigure dell’essere umano

Si gira! La pièce di Massini, dai “Quaderni di Serafino Gubbio, operatore” di Pirandello, in scena l’1 e il 2 dicembre al Comunale di Monfalcone: viviamo in un mondo di finzione popolato da controfigure dell’essere umano



“Si gira!” una libera versione di Stefano Massini e Arca Azzurra Teatro dei “Quaderni di Serafino Gubbio, operatore” di Luigi Pirandello, è in scena l’1 e il 2 dicembre al Teatro Comunale di Monfalcone, per la stagione di prosa 2015/2016.

Massini, drammaturgo e regista fiorentino, tra gli autori più brillanti ed apprezzati del teatro italiano, ha iniziato la sua carriera come giovane di bottega del Maestro Ronconi - che raccolse il lascito intellettuale di Giorgio Strehler – fino a diventare, a soli trentanove anni, consulente artistico del Piccolo di Milano, al fianco del direttore Sergio Escobar.

Il testo sul quale Massini ha lavorato non è tra quelli più conosciuti del grande letterato siciliano. La prima edizione, datata 1915, s’intitolava proprio “Si gira!”, un titolo decisamente moderno, se si pensa che il cinema era nato appena una ventina d’anni prima! Dieci anni dopo, nel 1925, uscirà la seconda edizione del romanzo, scritto sotto forma di diario, con un titolo certamente più pirandelliano: “Quaderni di Serafino Gubbio operatore”.

A differenza dei futuristi di Marinetti, che vedevano il cinema e la macchina da presa come una rivoluzione artistica e perciò simbolo di una nuova disciplina, in quanto priva di passato e quindi di memoria, Pirandello ha un rapporto ambivalente con la settima arte: da un lato ne subisce la fascinazione, dall’altro vede la macchina, quella da presa come tutte le altre, disumanizzante e alienante.

Tuttavia, nel periodo in cui vive a Roma, dove è insegnante, Pirandello è fortemente attratto dal cinema e frequenta i teatri di posa, scrivendo anche alcuni soggetti cinematografici che non verranno mai realizzati. Questa esperienza sfocia nella scrittura di “Si gira!”, un racconto nel racconto, che se avesse avuto una riduzione cinematografica sarebbe stato un esperimento di metacinema, l’embrione di quel metateatro, tratto distintivo della drammaturgia di Pirandello, che ebbe inizio con “Sei personaggi in cerca d’autore”, nel 1921.

Nella pièce teatrale, Serafino Gubbio, interpretato da Andrea Costagli, è colui che narra la storia, intercalata anche da cortometraggi muti, riprodotti come se fossero stati girati all’epoca. Serafino è un operatore catapultato sul set del film “La donna e la tigre”, negli studi della Kosmograph, con il compito di girare la manovella della macchina da presa. Egli non deve pensare, deve solo compiere un movimento, qualunque cosa accada. Questo vuole l’impresario (un convincente Massimo Salvianti): nell’esaltazione della macchina, che

porta all'alienazione dell'uomo, Serafino è solo una mano... "Finii d'esser Gubbio e diventai una mano".



Diversi personaggi salgono sulla giostra della finzione. C'è la diva Varia Nestoroff (perfetta nella parte, l'attrice Lucia Socci), ammaliatrice di uomini, volubile e inquieta che si interroga sull'illusorietà del tempo, che non si riconosce perché vede la sua immagine fissata in un istante che non fa più parte di lei e ne rimane sbalordita; c'è l'energico e disincantato direttore di scena (Duccio Baroni), il primo attore, tanto audace nell'artificio quanto codardo nella realtà e poi il barone Aldo Nuti, che ritorna dal passato uscendo dallo schermo cinematografico – come Tom Baxter ne "La Rosa purpurea del Cairo" di Woody Allen - sedotto e abbandonato dalla divina Nestoroff. Il barone si presterà a fare da controfigura al primo attore, nella scena finale del film, nella quale avrebbe dovuto uccidere la tigre. Morirà divorato dalla fiera, ripreso da Serafino, scioccato ma fedele fino all'ultimo al suo compito di operatore. Nel "giuoco delle parti", la controfigura della Nestoroff è la romantica e sognante Sesè Cavalena, (nella briosa interpretazione di Silvia Frasson) capitata per caso negli studi assieme al padre, sceneggiatore fallito (superbamente nel ruolo, Dimitri Frosali) e uomo proba, sinceramente innamorato della moglie che invece lo disprezza (la brava Giuliana Colzi,

physique du rôle perfetto!). La figura di Cavalena e il suo monologo rappresentano l'archetipo per eccellenza del personaggio pirandelliano.

Serafino Gubbio è un osservatore attento, vede la sofferenza dei personaggi e, facendosi specchio, rimanda ad essi un'immagine reale, non più edulcorata dalla finzione scenica.



Il pensiero di Pirandello è quanto mai attuale, il suo è un presagire la crisi dell'uomo contemporaneo divorato dalla civiltà tecnologica, in un'epoca sempre più dominata dalle macchine, dalle immagini, dalle illusioni, dalle metafore visive. Prendendo a prestito il titolo del bel libro di Bohumil Hrabal, nella nostra "solitudine troppo rumorosa", come Serafino, potremo salvarci attraverso il silenzio. Forse.

InstArt 2015 / Marina Tuni ©